Ridar voce alla scienza

Ricercatori forti se uniti

Vito Volterra. Matematico, direttore del Cnr, antifascista dal 1922. È uno dei dodici professori universitari che nel 1931 si rifiutarono di prestare giuramento di lealtà al regime

Un secolo fa, l'idea di federare accademie e società scientifiche era venuta a parecchia gente, e a Parma era prevalsa «la proposta più ampia» di Vito Volterra. Il resoconto degli atti preparatori di quell'assemblea riflette il pensiero del matematico, come sempre in anticipo di qualche decennio. Notava la specializzazione crescente che «frammenta il sapere» e interrompe lo scambio fecondo tra le discipline. Se queste non si capiscono, come possono farsi capire dalla cittadinanza e dai suoi rappresentanti che ne attendono spiegazioni del mondo e soluzioni di svariati problemi? Dobbiamo essere uniti nella diversità, rispondeva allora. Cent'anni dopo i ricercatori sono ancora disuniti – «quando convoco i loro sindacati, mi tocca affittare lo stadio Flaminio» scherza il ministro Mussi – persino all'interno della propria disciplina, così i politici dettano legge, come avviene sulle cellule staminali.

Ma pochi giorni dopo che Carlo Bernardini e i suoi colleghi avevano rifondato la Società di Volterra, è arrivato un nuovo segnale d'unità. Un comunicato stampa del 21 novembre diceva che il (modesto) incremento dei fondi 2008 per la ricerca era stato dimezzato a sorpresa. Non è questa la novità, già sentita per altre finanziarie, ma le quattro firme congiunte: Agenzia spaziale, Cnr, Istituti di fisica nucleare e di astrofisica. Dev'essere una prima nazionale. Di solito ogni ente cercava di strappare al ministro qualcosa per sé, gli altri s'arrangino. Ora sembrano aver adottato il motto «Tutti per uno, uno per tutti» dei tre moschettieri, che infatti erano quattro.

Sylvie Coyaud

Carlo Bernardini

Diciassette anni fa, la benemerita casa editrice Zanichelli, nonostante le amare delusioni prodotte da un mercato scientificamente analfabeta, pubblicava – tra l'altro – un volume celebrativo di una gloria italiana che gli italiani non conoscono: i *Saggi Scientifici di Vito Volterra*, una antologia a cura di Raffaella Simili che ripropone l'originale uscito nel 1920. In questo volume il lettore troverà sia la «Proposta di una Associazione italiana per il progresso delle scienze» (1906), sia il discorso «Il momento scientifico presente e la nuova Società italiana per il progresso delle scienze» (1907). Li segnalo, particolarmente al professor Salvatore Settis che l'11 novembre scorso ha pubblicato su questo supplemento, le sue considerazioni dal titolo «Ricerca, è vero declino». Considerazioni amare, tanto più che, nel loro tragico realismo, resteranno ancora messaggio nella bottiglia, nel mare dell'insensibilità politica attuale. Chiunque scoprirà nello spirito di Volterra gli elementi di una passione intellettuale che è una delle facoltà più atrofizzate del mondo contemporaneo.

Già nel 1906, più di cento anni fa, il matematico Volterra, il chimico Giacomo Ciamician e l'anatomo-patologo Camillo Golgi avevano discusso dell'opportunità di riunire gli scienziati italiani, superando le barriere disciplinari, in una Società che potesse divenire testa di ponte di una rinascita culturale del paese nel campo delle scienze. Fu per questo che Volterra si adoperò perché a Parma si riesumasse una antica Società, che era nata a Pisa nel 1839 e aveva però chiuso i battenti a Palermo nel 1875. I Congressi erano assai frequentati e pare che a questo non fosse estraneo il desiderio di dare così conclusione felice al Risorgimento. Sta di fatto che il Congresso di Palermo, pur numeroso (788 iscritti), fu l'ultimo prima del "risveglio" del 1907, che perciò fu detto di rifondazione. Il solo a dubitare del successo dell'iniziativa fu Giovanni Battista Guccia, fondatore del Circolo matematico di Palermo, famosissimo in tutto il mondo: «Attento – scrisse all'amico Volterra – non riuscirai a vincere le resistenze della politica». Buon profeta?

La rifondazione della Sips (Società Italiana per il Progresso delle Scienze) del 1907 non era, del resto, l'unico avvenimento significativo di quegli anni. Stava nascendo la singolare rivista poliglotta «Scientia», a opera di Federigo Enriques e di un piccolo gruppo di intellettuali determinati a gettare un ponte tra scienza e filosofia. Scientia avrà vita lunga, per la generosa dedizione di Nora Bonetti, vedova di Paolo Bonetti, uno dei fondatori. Nell'ambiente della Sips, Vito Volterra concepì il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il Cnr che è sopravvissuto sino ai nostri giorni. Incombevano: il fascismo, la guerra, le leggi razziali: Volterra fu pian piano spinto in disparte sino dai primi anni '30 (morì nel 1940). Comunque, a onore di quegli anni, tra gli scienziati italiani fiorivano personaggi che, per loro formazione ideale, erano capaci di persuadere i governanti del fatto che la ricerca scientifica fosse il più nobile e promettente investimento di un paese sviluppato. La Sips di Volterra ebbe intenzioni e ruoli confrontabili con quelli della Baas (British Association for the Advancement of Science) e delle varie associazioni di scienziati europee e americane. Al professor Settis piacerebbe molto che le comunità di scienziati fossero ancora le vetrine in cui tutti possono vedere come glorie dell'umanità i rappresentanti che lo meritano. E accanto ai grandi matematici gli italiani potrebbero apprezzare i grandi fisici (Orso Mario Corbino, Enrico Fermi, Edoardo Amaldi – che riuscirà a far partire il Cern, l'Esa, l'Infn – e moltissimi altri), i grandi biologi, i grandi geologi, i grandi chimici. Forse si capirebbe perché, nonostante i pochissimi finanziamenti disponibili, pure una grande scuola resta sempre in funzione e produce, ahimé, cervelli per l'esportazione (ogni nostro laureato che entri in laboratori esteri è un regalo del valore di 500.000 euro che da noi non avrebbe adeguata collocazione).

Il 13 e il 14 novembre 2007 Parma ha accolto con calore ciò che resta della Sips, oggi. Molto si deve a prestigiosi presidenti, come Daniel Bovet, che hanno conservato l'impulso del 1907 sino ad oggi, nonostante gli stenti. Forse, il più determinante sforzo è stato quello dovuto a un personaggio, un idealista, un funzionario esemplare, il dottor Rocco Capasso, che è scomparso nel giugno scorso senza vedere questo convegno di Parma del 2007. Qui a Parma, abbiamo riallacciato i rapporti tra le società disciplinari, spesso disperse e distratte. Se vogliamo che l'Italia rientri nella comunità internazionale, dobbiamo anche concepire una politica comune e pretenderla da chi ci governa. Parma è un punto di partenza: cerchiamo di farcela, imparando a collaborare, nella Sips, per un interesse comune da dichiarare all'unisono.